

3. AVRAHAM AVINU- SAPER APRIRSI AGLI ALTRI SENZA ANNIENTARSI

“Abramo ospita i tre angeli” – dipinto di Rembrandt, 1646, olio su legno



Anche qui ci troviamo a “sbirciare” su una scena che conosciamo bene, meglio dai protagonisti. Anche questa volta l’ospitalità è fuori casa, sotto l’albero.

Rembrandt crea una netta separazione nel dipinto. Da un lato c’è un mondo splendente, radioso, soprannaturale ed eterno (gli angeli). Dall’altro, un mondo oscuro, terreno, anziano e transitorio (Avraham e Sarah).

La tensione drammatica dell'opera nasce proprio da questo incontro: lo spettatore, che conosce il racconto biblico, comprende ciò di cui Avraham e Sarah sono ancora all'oscuro, ovvero che la santità e il miracolo si trovano seduti proprio accanto la loro casa.

La mitzvah di Hakhnassat Orechim, così cardinale nella nostra tradizione, trae ispirazione da Avraham Avinu e Sarah Imenu. Questo è uno dei motivi per cui Avraham è il primo Ushpiz nella festa di Succot.

All’inizio della parashà di Vayerà, Avraham ci viene mostrato al culmine della sua grandezza. Dopo aver circonciso sé stesso e i membri della sua casa, riceve una visita da parte del Santo, Benedetto Egli sia, in persona. Come riporta Rashi citando il Midrash: «**Il Santo, Benedetto Egli sia, venne e gli chiese come stava**». Durante questa visita, compaiono tre uomini. Avraham li vede e, all’istante, interrompe il suo incontro con il Santo, Benedetto Egli sia, e corre loro incontro. Forse non hanno cibo. Forse hanno perso la strada.

In una situazione del genere, non è possibile continuare semplicemente a parlare con la Presenza divina.

Avraham capisce che, se non è sensibile verso il prossimo, non può accogliere la Shekhinà. Per questo chiede: «**Ti prego, non passare oltre il tuo servo**». Solo dopo essersi occupato degli ospiti e aver compiuto il suo dovere fondamentale come essere

umano, potrà tornare a parlare con il Santo, Benedetto Egli sia. «**L'accoglienza degli ospiti è più grande dell'accogliere la presenza divina**». TB, Shabbat 127, 1.

Davvero?? Ma come è possibile??



כי הקבלת פני שכינה אינו רואה השכינה בעצמה כי לא יראני האדם וחי, והכנסת אורחים הוא מכבד האדם כאשר באו אליו פנים חדשות, והוא מתחבר לגמרי לצלם אלקים

Facendo Ghemilut chassadim e ospitando, l'uomo non è solo un "osservatore" della divinità (come nell'accogliere la presenza divina), ma diventa attivamente simile a Dio – agisce come una forza che influisce come donatore e fonte di grazia nel mondo.

Questa adesione attiva agli attributi del Creatore è più grande dello stare passivamente davanti alla rivelazione della presenza divina. (*Netivot Olam, Maharal di Praga*)

Proposte di elaborazione:

Sapere l'identità dei tuoi ospiti influenza la voglia e l'impegno che ci metti nell'accoglierli?

- Analizziamo il testo in Parashat Vayerà (Bereshit 18, 1-15) e notiamo gli azioni che fecero Avraham e Sarah per gli ospiti (in totale ci sono **35** verbi e azioni!). Evidenziamo l'età di Avraham (99 anni) ed il suo status sociale elevato (poteva chiedere ad un servo a fare tutto...). Notiamo che coinvolge il “ragazzo” nei preparativi (chi è il ragazzo? Perché lo coinvolge? Quale il valore educativo?).

Paragonate il poco che dichiara di offrire agli ospiti al tanto che prepara realmente (“Di poco e fai tanto”, Avot 1,15).

Possiamo anche paragonare l'ospitalità di Avraham a quella di Lot, suo nipote.

- Guardiamo il video di “Saba Tuvia e le storie della Torah” che mostra la vicenda con parole semplici in Ivrit facile insegnare:
<https://www.youtube.com/watch?v=vCF9nFVodfs>



באוהל אברהם, כמה נעים וחס,

כמה נעים וחס באוהל אברהם!

- Quando si oltrepassa il limite dell'ospitalità?

Ci sono dei limiti all'ospitalità? Esistono delle condizioni di base a cui l'ospite deve aderire prima di entrare nel nostro spazio? Quali sono le regole di casa vostra che non vorreste vengono violate da nessuno, neanche dall'ospite più importante?

Notate gli azioni di Avraham accogliendo i suoi ospiti. Quale fu la prima?

יִצְחָק־נָא מַעֲט־מִים וְרַחֲצוּ רַגְלֵיכֶם וְהִשְׁעֵנוּ תַּחַת הָעֵץ

וְאָקַחְהָ פֶת־לֶחֶם וְסַעֲדוּ לְבָבְכֶם אַחֵר תַּעֲבְרוּ כִּי־עַל־כֵּן עָבְרַתֶּם עַל־עַבְדְּכֶם

*“Si vada a prendere un po' di acqua, **lavatevi i piedi** e accomodatevi sotto l'albero. Permettete che vada a prendere un boccone di pane e rinfrancatevi il cuore; dopo, potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo”. (Bereshit 18, 4-5)*

Rashi commenta:

Abramo pensava che fossero arabi, i quali adorano la polvere dei loro piedi; perciò sceglie di non far entrare l'oggetto del culto idolatrico dentro la sua casa.

Invece Lot, che non prestando attenzione a ciò, invitò prima a passare la notte nella sua casa e poi a lavarsi dei piedi come è detto:

“E disse: «Miei signori, venite in casa del vostro servo: vi passerete la notte, vi laverete i piedi e poi, domattina, per tempo, ve ne andrete per la vostra strada» (Bereshit 19,2).

Si noti anche che Avraham non introduce immediatamente gli ospiti all'interno della tenda, ma li accoglie all'esterno: "E riposatevi sotto l'albero... ed egli stava in piedi vicino a loro, sotto l'albero, e quelli mangiarono". Pare che Avraham ponga dei confini geografici come confini psicologici: La tenda è lo spazio della santità, la casa in cui crescerà Itzchak e in cui si trova Sarah. L'accoglienza avviene in una "zona sterile" – all'aperto, sotto l'albero. Avraham offre loro un immenso atto di gentilezza fisica (cibo, bevande, ombra), ma mantiene lo spazio interno ed intimo della sua famiglia protetto dalla cultura dei viandanti.

- È giusto chiedere agli ospiti una ricompensa o un segno di gratitudine?

Avraham piantò una tamerice a Be'er Sheva (Eshel Avraham) e aprì una locanda per i viandanti nel deserto. Accoglieva ogni passante, offrendo loro cibo, bevande e un posto dove

riposare. Dopo aver mangiato e bevuto, gli ospiti volevano ringraziarlo per la sua grande generosità. Ma egli li fermava e diceva loro: "Avete forse mangiato del mio? Ringraziate e benedite Colui che parlò e il mondo fu creato! Tutto ciò che avete ricevuto appartiene a Lui." Se un ospite si rifiutava di ringraziare Dio, Abramo gli chiedeva il pagamento completo per il cibo nel deserto, che era estremamente costoso. Quando l'ospite capiva il valore reale di ciò che aveva ricevuto, accettava "volentieri" di benedire il Creatore del mondo.

אברהם היה מקבל את העוברים ואת השבים. משהיו אוכלים ושותים, אמר להם: ברכו. אמרו לו: מה נאמר? אמר להם: אמרו: **ברוך א-ל עולם שאכלנו משלו**. אם מקבל עליו לברך, היה אוכל ושותה והולך היה? לו. ואם לא היה מקבל עליו לברך, היה אומר לו: תן מה שעליך! והיה אומר לו: מה יש לך עלי אומר לו: ק ס ט אחד של יין בעשרה פולרים ועיגול אחד של פת בעשרה פולרים. מי נתן לך יין במדבר? מי נתן לך בשר במדבר? מי נתן לך פת במדבר? משהיה רואה דו ח ק זה שהוא דוחקו, היה אומר: "ברוך אל עולם שאכלנו משלו". בראשית רבה מט, ד

In questo modo, Avraham insegna all'umanità a riconoscere Dio come fonte di ogni bene attraverso l'esperienza concreta dell'ospitalità. Avraham non ospita per "mescolarsi" con i viandanti o per compiacere, utilizza l'atto di benevolenza come una piattaforma per diffondere la propria fede. Non adotta la loro lingua o i loro costumi, ma chiede loro con delicatezza di riconoscere i *suo*i valori.



1. È giusto, secondo voi, condizionare la vostra ospitalità?
2. Quali sono i limiti che non vorreste venissero violati a casa vostra, in comunità, nel vostro paese? Quale "sabbia" chiederete i vostri ospiti di togliere prima di accomodarsi? Si può provare vergogna nel porre dei limiti ai vostri ospiti?
3. Cosa pensate della divulgazione che fa Avraham sui valori del monoteismo e sul riconoscimento della bontà di Dio? Cosa pensate della "manipolazione" di
4. ? Come si giustifica la costrizione di recitare la Bircat Hamazon?

Paragonate ai dilemmi che ci sono nelle comunità ebraiche che ospitano volentieri dei turisti o residenti di passaggio (es: studenti israeliani o di altri paesi) e che si aspettano una partecipazione più attiva da parte degli ospiti.

Altre fonti di approfondimento: Il cerchio delle difese di Avraham



- Il commentario **Kli Yakar (Bereshit 18:4)** solleva un interrogativo esegetico: perché un uomo dalla bontà così straordinaria come Avraham, che offre un pezzo di pane e si affretta a preparare un vitello tenero e buono, sceglie di offrire proprio "**un po' d'acqua**"? Forse che voleva risparmiare sull'acqua?

La spiegazione del Kli Yakar rivela una consapevole strategia spirituale: Abramo desiderava spingere gli ospiti a pentirsi e a rimuovere i loro dèi stranieri. Poiché secondo la legge ebraica (Halakhah) l'idolatria di un non ebreo può essere annullata anche solo attraverso un "annullamento minimo" (cioè nel momento stesso in cui l'adoratore manifesta disprezzo o vi apporta un cambiamento), Avraham pretese l'uso di "poca acqua" per costringere l'ospite a compiere un'azione attiva di lavaggio. In questo modo, l'ospite stesso avrebbe annullato la propria fede erronea nella polvere delle strade.

Da ciò si deduce che Avraham non si accontentava di dispensare una bontà "fluida" e incondizionata; egli calcolava con precisione il risvolto spirituale e poneva una richiesta deliberata, mirata a far sì che l'ospite si liberasse dalle sue credenze straniere ancor prima di assaggiare il pane del padrone di casa.

- All'interno delle mura domestiche, lo scopo del **lavaggio dei piedi** è la protezione dello spazio spirituale della casa. **Rabbi Ovadia Sforno** mette in luce la motivazione di principio che spinge Avraham ad anticipare il lavaggio, sottolineando che Avraham *"insistette per non introdurre l'idolatria nella sua casa – affinché la casa non si contaminasse e non si allontanasse da lì la nube di Dio che vi dimorava"*.

Secondo Sforno, Avraham comprendeva perfettamente il prezzo spirituale legato a una "eccessiva apertura". La casa non è soltanto un tetto fisico, bensì una dimora per la Presenza Divina (Shekhinah). Introdurre una cultura estranea e idolatrica senza un filtro e una purificazione preventiva (rappresentati dalla polvere) rischierebbe di profanare la santità del luogo e causare l'allontanamento della Presenza Divina.

Abramo pone un confine assoluto: la benevolenza umana e il desiderio di fare del bene agli ospiti non andranno mai a discapito della Presenza Divina e della fedeltà al Signore del mondo.

- Il terzo e cruciale livello riguarda la **responsabilità educativa** verso i membri della casa. Nel commentario **Moshav Zekenim (della scuola dei Tosafisti e del Rosh)** viene alla luce un ulteriore elemento di profondità riguardo all'abissale differenza tra Avraham e Lot nell'episodio del lavaggio dei piedi: i commentatori spiegano che Avraham temeva che se i suoi familiari e i suoi figli avessero visto persone entrare

liberamente nel territorio domestico portando con sé la polvere che adoravano, i bambini avrebbero potuto assorbire un messaggio errato, pensando che vi fosse una legittimazione dell'idolatria.

Lot, al contrario, che viveva a Sodoma e ne aveva assimilato la cultura corrotta, aveva perso quella sottile sensibilità educativa; egli offrì ai suoi ospiti prima di tutto di pernottare ("*e passate la notte*") e solo dopo di lavarsi i piedi.

Il messaggio educativo del lavaggio dei piedi

Nel comportamento di Avraham, il lavaggio dei piedi all'ingresso della tenda assume un significato educativo preciso e inequivocabile.

Da un lato, Avraham mostra il massimo rispetto per ogni essere umano: accoglie gli ospiti con premura, offre loro ristoro e si prende cura dei loro bisogni concreti.

Dall'altro lato, pone un confine chiaro: la persona viene rispettata, ma una cultura o una visione del mondo incompatibile con la santità della casa non può entrare nello spazio intimo della famiglia.

lo spazio di Abramo è un ambiente protetto: il corpo dell'ospite riceve pieno ristoro, nutrimento e cura "sotto l'albero", ma la cultura e le credenze dell'ospite rimangono rigorosamente fuori dalla tenda. Il lavaggio dei piedi rappresenta una dichiarazione di leadership intramontabile: la casa ebraica è aperta a ogni essere umano, ma i suoi valori e la sua sacralità non sono negoziabili né cedevoli a compromessi.

Attività per grandi e piccoli



Disegna tu "Abramo che ospita gli angeli sotto le querce di Mamrè"

Cosa si saranno detti Abramo e gli ospiti?



Scrivi il loro dialogo e prova a drammatizzare la scena con i tuoi compagni